



Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

Corso Trieste, 36 - 00198 Roma
Tel. +39 06 85262341-342- Fax +39 06 85303079
www.fiom.cgil.it - email: protocollo@fiom.cgil.it



Segreteria generale

Protocollo: 0663/14/ML/fa

Roma, 10 marzo 2014

Lettera aperta al Presidente del Consiglio

Signor Presidente,

come testimoniano tutti i dati e come Lei ben sa il nostro Paese conosce un'emergenza occupazionale e una crisi sociale che trascina centinaia di migliaia di persone nell'insicurezza e nella paura di non poter garantire un futuro a se stessi e ai propri figli.

E' a partire da questa situazione che Lei ha più volte sottolineato la necessità di una svolta politica, indicando nell'urgenza la principale delle motivazioni che l'hanno spinto ad accettare l'incarico di formare un nuovo Governo, rinunciando persino a fondarlo sulla legittimazione elettorale, come sarebbe più opportuno fare.

Nel nome della stessa urgenza abbiamo ascoltato da parte sua l'annuncio di un calendario d'interventi che ha messo il lavoro ai primi posti dell'agenda del nuovo esecutivo.

Noi che nel mondo del lavoro cerchiamo di rappresentare i bisogni e gli interessi di milioni di donne e uomini vogliamo portare il nostro contributo per affrontare la drammaticità della situazione sociale che segna oggi grande parte del Paese.

La democrazia è a rischio nel nostro Paese se non si combatte la disoccupazione e la precarietà.

E quando si è poveri anche lavorando, vuol dire che è il momento della giustizia sociale e che bisogna redistribuire ricchezza verso i redditi più bassi e verso le fasce più deboli della società.

Crediamo che oltre a rivedere e rinegoziare i vincoli europei per uscire dalla logica dell'austerità, per il lavoro sia prioritario partire dalla difesa e dalla valorizzazione dell'occupazione che già c'è per arrivare a crearne di nuova. Per puntare a questi obiettivi sono essenziali politiche attive del lavoro a iniziare da un piano straordinario di investimenti pubblici e privati, da una politica industriale che individui e intervenga sui settori strategici del Paese, che non disperda ma anzi valorizzi il nostro patrimonio di conoscenze e professionalità, sapendo che particolare attenzione debba essere riservata a quei settori e quei territori – la manifattura e il Mezzogiorno - che hanno pagato il prezzo più alto della crisi, ma che possono essere il cuore di una ripartenza comune.

E' con questo spirito che, a partire dalla nostra esperienza e dalle nostre conoscenze, Le proponiamo una

serie di indirizzi per uscire dalla crisi e dal ristagno. Si tratta di scelte e interventi tesi a innovare la produzione industriale e l'economia del Paese, riprogettare gli stessi prodotti e i loro cicli di vita indirizzandoci verso un'economia di beni durevoli e ambientalmente sostenibili, con un'opportunità di sviluppo qualificato dell'occupazione, di sicurezza sul lavoro (sono ancora più di 1000 i morti ogni anno nei luoghi di lavoro) e di miglioramento della qualità della vita di tutti.

- Lanciare un piano per la mobilità sostenibile anche con la costituzione di un polo nazionale dei trasporti (su strada, ferrovia e mare) per coordinare le imprese del settore e indirizzarne le strategie, in particolare per incrementare il trasporto pubblico e collettivo di persone e merci. L'Italia anche per la sua posizione geografica potrebbe essere la piattaforma logistica del mediterraneo. Per affermare e realizzare un concetto di nuova mobilità con cui affrontare la crisi del settore automobilistico, cui è essenziale la convocazione di un Tavolo-Fiat utile a conoscere investimenti e piani industriali del gruppo in Italia, difendere l'occupazione anche nei siti che la Fiat sta abbandonando – come Termini Imerese e l'Irisbus di Valle Ufita - e favorendo anche l'ingresso di nuovi produttori nel nostro Paese.
- Elaborare un piano per il risparmio e l'efficienza energetica, investendo sull'industria delle energie alternative, puntando su un nuovo modello energetico basato sulla «generazione distribuita» che tenda al risparmio, all'efficienza, all'uso appropriato e razionale di tutte le fonti rinnovabili in alternativa a quelle fossili.
- Investire e puntare decisamente sullo sviluppo della banda larga, l'informatizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi alla persona, sviluppando le reti di telecomunicazioni anche per recuperare il gap che il nostro Paese sconta rispetto al resto dell'Europa.
- Riquilibrare, rilanciare e riconvertire i settori manifatturieri oggi in crisi - dall'elettrodomestico alla siderurgia alla microelettronica - che hanno bisogno di un intervento pubblico in ricerca e sviluppo e investimenti consistenti per riqualificarsi con sistemi produttivi non inquinanti, a basso consumo energetico e nuovi prodotti ambientalmente compatibili e riciclabili. L'esperienza del caso Ilva e la siderurgia in generale ci portano a pensare che in alcuni casi c'è bisogno anche di cambiare gli assetti proprietari delle imprese e pertanto un intervento pubblico, anche in via transitoria, diventano necessari per dare un futuro a settori strategici indispensabili per rimanere un Paese industriale.
- Evitare che le logiche della privatizzazione tesa a fare cassa prevalga sull'orizzonte produttivo e rilanciare i gruppi industriali con presenza pubblica (da Finmeccanica a Fincantieri a Stm) con piani industriali di sviluppo per scongiurare il declino di settori che rappresentano una fondamentale risorsa per il paese e un patrimonio per gli stessi bilanci dello Stato.
- Varare un piano pubblico straordinario per la manutenzione del territorio, delle scuole, degli ospedali, valorizzando il patrimonio storico monumentale, in alternativa a grandi opere oggi non prioritarie e poco utili, in modo che la cura del nostro paese e dei servizi ai suoi cittadini costituisca un investimento che diventi una risorsa per lo sviluppo delle nostre comunità.

Anche per quanto riguarda le politiche sociali del lavoro crediamo sia necessaria una svolta rispetto alle scelte degli ultimi anni, riproponendo gli obiettivi della piena occupazione e del diritto a redditi dignitosi. E anche su questo – in attesa di conoscere meglio le indicazioni contenute nel vostro Jobs Act - ci permettiamo di sottoporLe sinteticamente il nostro punto di vista, le nostre indicazioni, un nostro “piano per il lavoro”.

Secondo noi, sono da evitare interventi a pioggia. Bisogna individuare delle priorità. Ad esempio Ogni euro pubblico a favore delle imprese deve essere vincolato a quanti posti di lavoro si difendono e si creano. Vanno resi possibili forme di credito e di finanziamento agli investimenti a tassi agevolati per le piccole e medie imprese, incentivando la costituzione di reti d'impresa. Non serve a nulla una riduzione generalizzata e non selettiva del cuneo fiscale. Per una ripresa dei consumi la tassazione va ridotta a partire da una riduzione dell'irpef sui redditi da lavoro più bassi e ripristinando una vera tassazione progressiva. In particolare sarebbe necessario :

- Incentivare la riduzione e la redistribuzione degli orari di lavoro, stimolare l'uso dei contratti di solidarietà rifinanziando un sistema di decontribuzione che riduce il costo del lavoro e non il salario dei lavoratori, soprattutto nei casi di crisi industriale (per esempio, Electrolux) e accompagnare così i processi di ristrutturazione e rilancio, vincolando le imprese ad impegni certi sul mantenimento dell'occupazione, la non delocalizzazione delle produzioni, nuovi investimenti.
- Ridurre l'età pensionabile e ripristinare le pensioni di anzianità (perché i lavori non sono tutti uguali e vanno tutelate maggiormente le mansioni più disagiate), assicurare ai giovani la prospettiva di una pensione adeguata garantendo in ogni caso un livello di copertura pensionistica non inferiore al 60% e la copertura anche dei periodi di disoccupazione involontaria, eliminare il blocco della rivalutazione delle pensioni, istituendo un tetto massimo.
- Riformare gli ammortizzatori sociali per estendere – tramite contribuzione - la cassa integrazione ordinaria e straordinaria a tutti i lavoratori e a tutte le imprese di ogni settore e dimensione.
- Disoccupazione, precarietà, abbandono universitario e scolastico richiedono di introdurre anche in Italia - con intervento della fiscalità e con un'armonizzazione dei sistemi oggi esistenti - forme di un reddito minimo universale come diritto individuale per combattere la povertà, incentivare la formazione e la disponibilità al lavoro, far uscire le persone dal ricatto della precarietà e garantire il diritto allo studio.
- Ridurre il numero oggi decisamente eccessivo delle tipologie contrattuali: ad esempio accanto al contratto a tempo indeterminato, al part-time, all'apprendistato e al contratto a termine con causali, introdurre un contratto unico di assunzione a tempo indeterminato con un allungamento del periodo di prova e prevedendo incentivi al suo utilizzo e alla sua stabilizzazione.
- Cancellare l'articolo 8 della legge 148 del 2011, con cui si è permesso di derogare ai contratti nazionali, impoverendo il lavoro e facendo venir meno la certezza del diritto contrattuale. Varare una legge sulla rappresentanza coerente con la recente sentenza della Corte costituzionale, per certificare il peso reale di ogni organizzazione sindacale, garantendo il diritto alle lavoratrici ed ai lavoratori di scegliere e votare il sindacato che vogliono e approvare sempre le piattaforme e gli accordi che li riguardano tramite referendum. I contratti nazionali così stipulati possono avere validità *erga omnes* sancendo che i minimi salariali contrattati tra le parti nei Ccnl diventino il salario orario minimo garantito per legge. Un modo per ripristinare in Italia il principio Costituzionale che a parità di mansioni corrisponde parità di trattamento normativo e salariale.
- Varare una norma per rendere applicabile, anche nel nostro Paese, la clausola europea per i cambi di appalti che garantiscano i diritti e l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro in essere.

Per finanziare questi piani straordinari e questi interventi legislativi è naturalmente necessario un consistente recupero di risorse che può essere raggiunto con misure straordinarie, in sintonia con la gravità della situazione: dal rientro dei capitali all'estero alla lotta all'evasione fiscale, (ad esempio equitalia, a cui forse cambiare nome non guasterebbe, concentri i propri sforzi su quel 50% dell'evasione che è riconducibile solo al 10% degli evasori), dalla tassazione delle rendite finanziarie all'istituzione di una patrimoniale, dal privilegiare la riduzione del peso fiscale per chi investe in Italia e reinveste gli utili anziché distribuirli agli azionisti, al rendere possibile per i fondi pensione dei lavoratori dipendenti un accordo con lo stato che garantendo il loro rendimento, permetta di usare parte di quelle risorse a sostegno di una politica d'investimenti per la ricerca, l'innovazione e l'ammodernamento del nostro sistema industriale ed infrastrutturale piuttosto che, come avviene oggi, nella finanza internazionale.

Ci permettiamo di indicare la necessità di un vero coordinamento della Presidenza del Consiglio nell'azione del Governo e quindi tra i vari Ministeri, che fino ad ora troppe volte non abbiamo registrato.

Siamo coscienti, signor Presidente, quanto impegnativo e ambizioso sia l'insieme delle scelte che qui Le abbiamo sommariamente esposto, consapevoli che ci sono una serie di emergenze in corso a cui dare risposte (cassa in deroga ed esodati); ma è a partire dalla realtà che ogni giorno tocchiamo con mano che siamo convinti della loro necessità e di una strategia che renda coerente i singoli provvedimenti e ricrei una fiducia che oggi non c'è. E, se lo riterrà utile, siamo pronti a chiarirne il senso e la realizzabilità direttamente con Lei e con i Ministri competenti.

Il 21 marzo organizzeremo a Roma una grande assemblea di delegate e delegati metalmeccanici per discutere e valutare l'evoluzione della situazione e decidere tutte le iniziative necessarie.

Non possiamo più aspettare, questo Paese va cambiato ed il lavoro é l'unico vero motore di un cambiamento che estenda la giustizia sociale e la democrazia, intesa come partecipazione e dignità.

Restando in attesa di un suo cortese riscontro, cogliamo l'occasione per inviarLe i nostri più cordiali saluti.

Il Segretario generale Fiom-Cgil
Maurizio Landini

